

Saggio C'era una volta il Pci, con Togliatti e la sua politica

La «Metamofosi» di Canfora: il partito rosso di un tempo, tra Occidente, Urss e i rapporti con i socialisti e i democristiani

DOMENICO CACOPARDO

■ Luciano Canfora, una laurea in lettere classiche, diploma di perfezionamento in filologia classica nella Normale di Pisa, dopo una lunga attività didattica - filologia greca e latina - nell'Università di Bari, incarichi in vari istituti scientifici, e una bibliografia immensa (e molto apprezzata), non ha mai disdegnato di occuparsi dell'attualità politica, producendo numerose opere monografiche di analisi contemporanea. Esperto della storia della sinistra italiana, si definisce «comunista senza partito», e oggi contribuisce al dibattito sull'attualità e sui suoi sviluppi con questo «La metamorfosi».

Diciamo subito che Canfora è un analista «classico», nel senso che le torsioni attuali della realtà e della teoria (quel poco che c'è) politica sono accantonate e risolte nell'effimera consistenza di «evasioni» di corto respiro, anch'esse dal futuro segnato.

Il nucleo fondante del pensiero dell'autore che si riflette poi sulla realtà, è costituito dal ruolo di Palmiro Togliatti nella storia d'Italia, della sinistra e del Partito comunista. Un ruolo cruciale e significativo, affermatosi nella cosiddetta «Svolta di Salerno»: rientrato dall'Urss in Italia nel 1944, mentre il Paese era diviso in due e al Sud regnava Vittorio Emanuele III con primo ministro il generale Pietro Badoglio, Togliatti stupì tutti annunciando che il Pci avrebbe sostenuto il governo Badoglio (ferma restando la lotta per la liberazione dell'Italia)

rinviano ogni questione istituzionale al momento in cui, ottenuta la libertà, il Paese avrebbe scelto il suo destino. In quel periodo, Togliatti andò definendo la collocazione del Pci e le sue prospettive con un riferimento internazionale costituito dalle tre potenze «democratiche» (garanti Usa, Regno Unito e Urss e un riferimento nazionale costituito dall'alleanza strategica con i socialisti e i democratici cristiani, questi ultimi considerati espressione politica del movimento cattolico nazionale, a quei tempi estremamente radicato nella penisola).

Questi ancoraggi erano lo sostegno sul quale il Partito comunista avrebbe sviluppato una politica di riforme, volta a incidere sul capitalismo nazionale e sui centri della rendita parassitaria.

A rafforzare questa tesi, Canfora cita due interventi di Amintore Fanfani, nei quali si enunciavano le profonde ragioni sociali che spingevano il Paese sulla strada di un modello economico di partecipazione dello Stato alle attività industriali e finanziarie del Paese, in base al quale avrebbe preso concretezza l'assunto costituzionale che la proprietà privata esiste per finalità collettive cui è sempre teleologicamente subordinata. Parte non secondaria di questo impianto ideale del Pci era costituito dal suo integrarsi nella «Nazione», terreno di coltura e di sviluppo autonomo (per il quale proprio Togliatti fu più volte redarguito nelle riunioni delle istituzioni internazionali del comunismo a direzione Urss) e dal-

l'accettazione senza riserve del sistema - e metodo - parlamentare (da qui l'accusa di «parlamentarismo» - borghese). Una conferma di questi lineamenti ontologici, si può ritrovare nella feconda stagione di riforme che aveva avviato la Repubblica, a partire dalla agraria sostanzialmente progressiva.

Un partito, quello di Togliatti, che era riuscito a superare la distinzione tra proletariato industriale (mondo operaio) e proletariato contadino, impiantando nel territorio un sindacato unico e unitario nel quale erano rappresentate le tre correnti politiche del Paese (Dc, Psi, Pci).

Non c'è lo spazio per ampliare il discorso, molto argomentato, di Canfora.

Penso soltanto che l'idea di Togliatti (di cui va menzionata l'attività didattico-formativa, strumento della quale erano, fra l'altro, i suoi editoriali sull'Unità: memorabile quello sul dovere dei giovani di studiare per diventare classe dirigente della Nazione) coniugava il progetto riformista (da definire) al rapporto con i socialisti, ma soprattutto con i democristiani, da considerare un universo ampio articolato ma determinato e finito. Se questo è vero, emerge la ragione della debolezza dell'azione politica di Enrico Berlinguer e del fallimento della politica del «compromesso storico»: è evidente che l'operazione era stata intesa, progettata e gestita sì con Aldo Moro, presidente della Dc, ma anche leader di una corrente ampiamente minoritaria della stessa. E che, quindi, anche a prescin-

dere dall'assassinio di Moro, era destinata a esaurirsi rapidamente.

E bisogna anche domandarsi, se l'altra ipotesi (di negoziare un'intesa con la Dc nel suo articolato complesso) avrebbe potuto avere qualche possibilità di successo.

A distanza di tanti anni, risulta evidente che per ragioni prima di tutto internazionali non era immaginabile una cooperazione politico-governativa tra Dc e Pci.

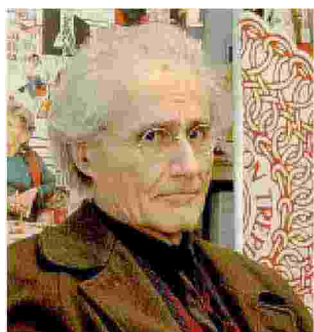
Naturalmente, la metamorfosi riguarda il cambiamento organizzativo e politico che ci ha dato questo Pd che non ha nulla della sua storia, spesso ignorata.

www.cacopardo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«IL MIGLIORE» Togliatti nella storia d'Italia, della sinistra e del Partito comunista.



AUTORE Luciano Canfora.



La metamorfosi
di Luciano Canfora
Laterza, pag. 96, € 12,00

